

Federbim

FEDERBIM
Notizie

2017, anno dei Borghi
Territori protagonisti

Riforma dei Parchi
Volano di crescita del Paese

Macroregione alpina
Scenario e opportunità

Federforeste Federazione Italiana delle Comunità Forestali

Federbim è la Federazione Nazionale dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano.
Costituita in Bergamo il 17 Marzo 1962
ed eretta in ente morale con D.P.R. n° 194 del 31/01/1964
si pone l'obiettivo di ridistribuire sui territori montani
le risorse provenienti dai sovracanonici annui degli impianti idroelettrici,
risorse finalizzate alla crescita culturale ed economica
delle popolazioni montane.



Lago di Carezza (BZ)

Dirigenti Federbim anno 2013 - 2018

Presidente: Personeni Carlo

Vice Presidenti: Pederzolli Gianfranco - Petriccioli Enrico

Presidente dell'Assemblea: Contisciani Luigi

Giunta Esecutiva: Baccino Ilario - Barocco Giovanni - Cioccarelli Carla - Donalisio Gabriele
Gentile Mario - Iachetti Franco - Klotz Wilhelm - Rancan Franco
Romano Domenico - Spada Egildo - Svaluto Ferro Pier Luigi

ORGANO DI CONTROLLO

Presidente: Zardet Battista

Membri effettivi: Boitano Giovanni - Bonino Igor Alessandro

Concessioni idroelettriche, cartina di tornasole

p 2

2017, anno dei Borghi italiani

p 4

Emergenza Abruzzo: dopo il blackout più lungo della storia viene alla luce il dramma dell'entroterra teramano

p 6

Appennino, emergenza sottovalutata

p 9

**Riforma dei parchi in dirittura d'arrivo
Obiettivo: difesa e controllo del territorio**

p 11

Consorzio BIM Tagliamento, 60 anni di presenza radicata

p 14

Strategia europea per la Regione Alpina: scenario ed opportunità

p 16

Per la Montagna Italiana lo sviluppo è digitale

p 20

Aree interne, aree importanti

p 22

Lombardia, un'altra Bandiera arancione

p 25

Il Consorzio BIM Adda premia le scuole per le sculture di neve

p 27

Al Ministro Delrio la cittadinanza onoraria di Bocenago (TN)

p 28

**Bilancio del Consorzio del Bacino Imbrifero Montano
del Fiume Tronto di Ascoli Piceno**

p 30

Federforeste

p 31



Foto in copertina: veduta di Bellagio (CO)

Rivista trimestrale della Federazione Nazionale
dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano
Anno XXIVn. 1 Gennaio/Marzo 2017

Presidente Federazione - *Carlo Personeni*
Incaricato Rivista - *Enrico Petriccioli*
Direttore Responsabile - *Giampiero Guadagni*

Comitato di redazione

Enrico Petriccioli - Vicepresidente Federbim
Giovanni Barocco - Coordinatore comunicazione
Gabriele Donalisio, Egildo Spada

Segreteria di redazione Federbim

Gianfranco De Pasquale
Viale Castro Pretorio, 116 - 00185 - Roma
tel. 06 4941617 - fax 06 4441529
gianfranco.depasquale@federbim.it

Per Federforeste - *Vincenzo Fatica*
Via Giovanni XXIII, 3 - 61040 - Frontone (PS)

Redazione editoriale e stampa

CTP Service s.a.s. 17100 - Savona
Mob. 338 1297024 - info@ctpservice.it

Illustrazioni

Archivio Federbim
Archivio Federforeste

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 476 del 29.7.1989
Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana



In questo numero hanno collaborato:

Sara De Santis, Christian Cucchiario, Anna Giorgi,
Marco Quaroni, Walter Facchinelli

Concessioni idroelettriche, cartina di tornasole

La prolungata incertezza del quadro politico nazionale non può essere un alibi per restare fermi.

Ci sono vicende che non possono aspettare, come la crisi economica che continua a mordere. Lo sanno bene gli amministratori locali, sempre alle prese con conti che non tornano e di conseguenza con un'offerta di servizi ai cittadini spesso inferiore alla domanda. Lo sanno bene le aree interne, sempre più alle prese con un rischio spopolamento che esige risposte rapide e concrete. E in questo senso l'anno dedicato ai borghi potrebbe essere una bella occasione di inversione di marcia, magari legata alla definitiva approvazione della legge sui piccoli comuni. Un supplemento di attenzione, d'altra parte, è dovuto alle zone, ancora pesantemente colpite dagli effetti dei terremoti. Molte di queste aree, come noto, sono di montagna. E la montagna, al di là di un sentimento di partecipazione nelle situazioni eccezionali, ha davvero un estremo bisogno di non sentirsi sola nella quotidianità dei problemi da affrontare. Chi come i Consorzi BIM vive davvero la montagna, la amministra, la vive, la difende, sa che c'è un lavoro costante da perseguire che non finisce sulle prime pagine dei giornali. E che proprio per questo dob-

biamo valorizzare e rilanciare noi. È il caso delle concessioni idroelettriche. Di recente a Brescia si è riunita la Commissione Energia di Federbim presieduta da Pier Luigi Mottinelli. All'ordine del giorno la richiesta di rimborso dei sovraccanoni da parte di alcuni concessionari per la revisione del Deflusso Minimo Vitale (DMV), la scadenza delle concessioni sulla grande derivazione, la richiesta di canoni aggiuntivi sulle concessioni scadute. Dall'incontro è emersa la necessità che i Consorzi BIM siano maggiormente coinvolti sulle istruttorie che riguardano le nuove concessioni e le revisioni del DMV da Regione e Provincia di competenza. Sollecito gli Amministratori dei Consorzi BIM ad intervenire fattivamente presso Regione e Provincia (finché le specifiche competenze resteranno in capo a loro) onde ottenere il coinvolgimento diretto dei Consorzi sia nel gruppo tecnico di lavoro riguardante il rilascio e il rinnovo delle concessioni e sia nelle valutazioni e verifiche del DMV. Inoltre una rappresentanza dei Consorzi BIM faccia parte della commissione regionale inerente le problematiche della montagna, in alternativa al gruppo di lavoro/valutazione per analogo riferimento alle problematiche territoriali montane. Federbim è al vo-



*Carlo Personeni
Presidente Federbim*

stro fianco per intervenire se utile, quindi contribuire a sollecitare e sensibilizzare quanto sopra detto. A questo proposito si ricorda la Legge Galli L. 36/94. Altra tematica in discussione è la scadenza delle concessioni idroelettriche per le quali devono essere fatte gare, previste dalla L. 79/99,

che non possono escludere gli Enti locali, privilegiando mere logiche industriali, senza riconoscere adeguate compensazioni economiche ai territori e alle comunità interessate. Tra i criteri per la selezione della gara, la compensazione ambientale a favore dei territori montani e dei loro enti locali, ripristinando il decreto Bersani, legge 79/99, come richiamato più volte dalla Comunità Europea. Il rischio è l'ennesima proroga data ai concessionari, con evidenti grandi vantaggi economici per i produttori. Per questo ritengo doveroso valutare la richiesta di una congrua integrazione del sovracanone. C'è in campo la disposizione di legge che obbliga i Comuni ad uscire dalle società partecipate, anche quelle idroelettriche, indipendente-

mente dal fatto che siano fonte di entrate certe per i Comuni. I parlamentari dell'Intergruppo per lo Sviluppo della Montagna hanno chiesto il rinvio della legge per un anno per avere tempo di studiare una via di uscita. Se dopo il rinvio i Comuni non saranno autorizzati a continuare nelle partecipazioni, sono convinto che i Consorzi BIM potrebbero subentrare ai Comuni quindi continuare nelle partecipazioni almeno per quei Comuni situati nei territori di nostra competenza. A questo proposito richiamo la legge 239/2004 (riordino del settore energetico - Marzano), che riconosce che il Consorzio BIM di fatto è un produttore virtuale di energia. Occorre dunque ripartire con un

nuovo confronto con il Governo; i territori montani, i Comuni e le loro Unioni devono essere i destinatari delle risorse che le imprese dovranno versare come corrispettivo a seguito dell'utilizzo di acqua per produrre energia elettrica proveniente dalle aree alpine e appenniniche. Al centro devono essere messi i territori, gli Enti locali; è chiaro che le risorse naturali hanno un grande valore e chi le utilizza deve riconoscere una parte di questo valore destinandolo ai territori che le concedono. Anche questa vicenda è una cartina di tornasole dell'interesse pubblico nei confronti delle nostre montagne.

Carlo Personeni

Le Pale di San Martino, il gruppo montuoso più esteso delle Dolomiti



2017, anno dei Borghi italiani

Da Nord a Sud il nostro Paese è costellato di borghi, noti per la propria bellezza, storia e tradizioni. Tutelare e valorizzare adeguatamente questi tesori è un dovere imprescindibile nonché, al contempo, una grande opportunità. Ed è su questa linea che il Ministro dei Beni e delle attività culturali e del turismo Dario Franceschini ha firmato nel dicembre scorso la direttiva che indice il 2017 come "l'Anno dei Borghi in Italia" per valorizzare il patrimonio artistico, naturale e umano di luoghi: definiti nel Piano Strategi-

co di Sviluppo del Turismo come una componente determinante dell'offerta culturale e turistica del Paese.

La direttiva costituisce il Comitato per i Borghi turistici italiani (al di sotto dei 5 mila abitanti), favorendo anche l'organizzazione di un Forum Nazionale sui Borghi, al fine di avviare un processo partecipato

per individuare buone pratiche e costruire politiche integrate di valorizzazione. Viene poi avviata l'elaborazione di linee guida e modelli per favorire l'organizzazione di un Forum Nazionale sui Borghi, realizzare l'Atlante dei Borghi d'Italia e lanciare il riconoscimento annuale di borgo smart per la comunità locale dimostratasi più atti-

**Un'occasione
per valorizzare
tanti territori,
soprattutto
quelli colpiti
dalle recenti
calamità.**

**E in Parlamento
è in dirittura
d'arrivo la legge
sui piccoli
comuni**



Comune di Cervo (IM)

va nell'ambito dell'innovazione dell'offerta turistica.

D'altra parte, la peculiarità del nostro Paese è proprio quella di essere un "museo diffuso"; la bellezza storico-artistica delle nostre città e dei nostri borghi, in particolare, risiede nella mancanza di confini fra musei, chiese e palazzi rispetto alle piazze e al paesaggio in generale. Una caratteristica, questa, che li rende unici ed invidiati nel mondo. Questa iniziativa rappresenta dunque un'azione importante per promuovere e valorizzare i nostri borghi, non solo perché tiene conto delle specificità del nostro territorio ma anche perché in grado, ce lo auguriamo, di ricondurlo su un nuovo percorso di crescita sostenibile. In questo senso, il riconosciuto connubio territorio-patrimonio (materiale ed immateriale) fa sì che tra le destinazioni emergenti vi siano proprio i borghi, quali luoghi dei cammini, del turismo lento, dell'autenticità e della qualità di vita. E il 2017 è appunto l'Anno internazionale del turismo sostenibile. L'obiettivo è quello di migliorare la qualità della vita e dell'ambiente a partire da una rinnovata attitudine a considerare il turismo (turista e ospite) motivo di crescita culturale e di rispetto dei luoghi, degli ambienti e delle persone.

In tale contesto, sarebbe certamente un bel risultato e un bel segnale se in questo 2017 si arrivasse all'approvazione definitiva della legge per la valorizzazione dei piccoli comuni. Un testo approvato all'unanimità dalla Camera lo scorso 28 settembre e ora all'esame del Senato. L'importanza dei piccoli co-



Veduta della piazza di Civita di Bagnoregio (VT)

muni si è vista anche nel terremoto con il ruolo svolto da tanti Sindaci. "I nostri 5.585 Piccoli Comuni amministrano più della metà del territorio nazionale, in essi vivono oltre 10 milioni di italiani. Non sono un'eredità del passato, ma una straordinaria occasione per difendere la nostra identità, le nostre qualità e proiettarle nel futuro. La legge sui Piccoli Comuni propone misure per favorire la diffusione della banda larga, una dotazione dei servizi più razionale ed efficiente, itinerari di mobilità e

turismo dolce, la promozione delle produzioni agroalimentari a filiera corta. Previsti anche semplificazioni per il recupero dei centri storici, manutenzione del territorio, la messa in sicurezza di strade e scuole, l'efficientamento energetico del patrimonio edilizio pubblico e interventi a favore delle attività produttive insediate nei centri minori. I nostri borghi sono un presidio di civiltà, un'opportunità da cogliere per il futuro dell'Italia.

Giampiero Guadagni

Emergenza Abruzzo: dopo il blackout più lungo della storia viene alla luce il dramma dell'entroterra teramano

In Abruzzo ora si contano i danni della "tempesta perfetta". Un conto salatissimo, che per l'80% grava sulla provincia teramana, il territorio più colpito dal calamitoso combinato disposto di neve e sisma. Quello che è accaduto nel gennaio 2017 passerà alla storia come il blackout più lungo della storia italiana: nell'immediatezza dell'ondata di maltempo quasi la



Il Premier Paolo Gentiloni incontra i Sindaci del Teramano

**Il grido d'allarme
del Presidente
del Consorzio
BIM di Teramo,
Franco Iachetti:
"Un sostegno
concreto
all'economia
delle aree
interne
e investimenti
infrastrutturali
subito
o diventeremo
il Parco degli
esseri umani"**

metà della popolazione abruzzese è rimasta senza corrente elettrica e, a quasi un mese, la situazione stenta a tornare alla normalità - ancora 60 località provinciali alimentate da generatori - nonostante il massiccio impiego dei militari dell'Esercito, di volontari e mezzi venuti da ogni parte d'Italia e dalla Svizzera, della task force messa in campo da Enel Distribuzione. Le nevicate eccezionali di metà gennaio, unite alla sequenza sismica del 18 gennaio, hanno letteralmente messo in ginocchio l'entroterra abruzzese, lasciando interi comuni del tutto isolati. I riflettori mediatici puntati per giorni sulla tragedia dell'Hotel Rigopiano di Farindola, nel racconto dell'emergenza Abruzzo, hanno però in gran parte lasciato in ombra il dramma del territorio teramano, che pure ha pagato

all'ondata di eccezionale maltempo e all'inefficienza dei servizi primari un importante tributo in termini di vite umane, come il ragazzo morto insieme a suo padre nella disperata ricerca di viveri e di gasolio per alimentare il generatore di corrente elettrica. Per quasi due settimane l'Abruzzo è sprofondato letteralmente nel medioevo, con migliaia di persone alle prese con la lotta per la sopravvivenza, isolate nelle loro case da muraglie di neve e in balia delle scosse di terremoto, senza luce, senza riscaldamento, senza linee telefoniche - a tutt'oggi in tilt in molte aree -, a volte persino senz'acqua per il collasso delle condutture idriche. Ciò che si pensava potesse esistere solo nella finzione dei film catastrofici qui è accaduto, rivelando il lato fragile del cuore d'Italia, che per giorni e giorni si è arrestato e, a ben vedere, ne-

anche troppo all'improvviso, se si considera che alla straordinarietà degli eventi si somma un cronico ritardo di investimenti infrastrutturali e ordinaria manutenzione sulla rete stradale, elettrica e idrica. "Per quanto è accaduto, affinché una situazione del genere non si debba più ripetere - afferma il Presidente del Consorzio BIM Vomaniano Tordino di Teramo, Franco Iacchetti - è necessaria una chiara presa di responsabilità. I Comuni montani del nostro Comprensorio contano oggi danni ingenti ed è in atto un vero e proprio esodo verso la fascia costiera, che rischia di tramutare, come ho più volte denunciato negli ultimi mesi, l'ampia area protetta del Gran Sasso-Monti della Laga in un triste parco degli esseri umani, una vera e propria riserva in cui per giorni sono venute a mancare persino le condizioni primarie di sussistenza. Un plauso e un riconoscimento enorme va a quanti hanno operato e sono tuttora al lavoro per ripristinare la normalità, ma è chiaro che, usciti dall'emergenza, andrà fatta una riflessione approfondita con i vertici Enel sugli investimenti e interventi di manutenzione messi in campo



in questi anni: 50 milioni di investimenti annunciati nel 2016 devono tradursi in un'imponente quantità di chilometri di rete rinnovati. Paradossale poi che a restare senza corrente sia un territorio che è tra i principali produttori di energia idroelettrica a livello nazionale". Dopo il terremoto del 24 agosto e gli eventi sismici di fine ottobre, la provincia teramana e i borghi dell'entroterra in particolare si sono ritrovati in una situazione particolarmente critica, precipitata dopo la straordinaria nevicata di metà gennaio, che ha portato ad accumularsi in poche ore barriere di neve alte fino a tre metri. Questo, as-

sociato alla terra che è tornata a tremare, ha determinato un'emergenza che drammaticamente erompe dalla delimitata area del "cratere" sismico e dei provvedimenti legislativi d'urgenza. In particolare, i comuni dell'entroterra teramano - molti rimasti fuori dal cratere e tutti ricompresi nell'area del bacino imbrifero montano Vomaniano Tordino di Teramo - hanno subito danni gravissimi a livello dell'intera filiera produttiva: dal settore industriale, ai servizi, al turismo, al patrimonio agricolo e zootecnico, che è stato decimato da cedimenti strutturali, crolli di stalle e fabbricati, assenza di acqua potabile, di energia elettrica e difficoltà di approvvigionamento di mangime e foraggio. Nelle aree dell'Italia centrale il settore primario è arrivato a perdere fino a 100 milioni di euro a settimana: tantissime aziende, in aree a preminente vocazione rurale, rischiano di chiudere senza interventi mirati e urgenti. Inoltre, gravissimi i danni al patrimonio artistico e culturale: a Civitella del Tronto, un borgo che storicamente resiste agli assedi, è crollato sotto il peso della neve e delle scosse in rapida sequenza il soffitto dell'Abbazia di Santa Maria di



Montesanto, una delle perle delle abbazie benedettine italiane. Il disgelo ha inoltre reso ancora più critica la situazione idrogeologica del territorio, incrementando il numero delle frane, dei fenomeni valanghivi – pochi giorni fa una slavina si è abbattuta sugli impianti sciistici dei Prati di Tivo e solo l'ordinanza sindacale di chiusura ha scongiurato una Rigopiano 2 - degli smottamenti: nella sola provincia teramana è stato stimato che per gli interventi di riparazione della rete stradale (18 le arterie ad oggi spazzate via dalle frane) fortemente danneggiata ci vorranno risorse straordinarie per almeno 24 milioni di euro. A tutto questo, si aggiungano i drammatici risvolti dal punto di vista sociale, che stanno ridisegnando il nostro quadro demografico con il triste esodo degli sfollati e lo spopolamento di massa delle aree interne, complice anche il senso di sconforto generalizzato e di panico disseminato da alcune dichiarazioni improvvise della Commissione Grandi Rischi sul rischio di collasso della diga di Campotosto. Difficile tornare alla normalità con centri storici trasennati e scuole chiuse (il 35% del-



le scuole abruzzesi risulta allo stato attuale inagibile): i nostri Comuni – Teramo capoluogo, Isola del Gran Sasso, Colledara, Campi, Civitella e molti altri - chiedono a gran voce i Musp per il ripristino dell'attività didattica; a Montorio al Vomano, per rivendicare il diritto allo studio e il ripristino della normalità insegnanti e studenti scendono in piazza e fanno lezione all'aperto. In occasione della visita del 7 febbraio nel Teramo il premier Gentiloni ha promesso interventi urgenti per viabilità, scuole e sfollati, raccogliendo il grido dei territori di "fare presto!". Perché qui c'è una popolazione sì "forte e gentile", ma pure allo stremo, che ha bisogno di risposte concrete e aiuti immediati, affinché a tutti i disagi patiti non subentri una disperata rassegnazione, la rinuncia a risollevarsi, e allora per questa terra sarebbe la fine. E il cuore d'Italia non può cessare di battere.



*Sara De Santis
Addetto Stampa Consorzio BIM
Vomano-Tordino di Teramo*

Appennino, emergenza sottovalutata

Avevamo pensato di esserci lasciati il peggio alle spalle. Le lacrime, la fatica, l'emergenza. Il terrore. Ci sbagliavamo. Di nuovo, per l'ennesima volta, siamo stati messi di fronte alla violenza, a tratti brutale, della natura. Ma non è questo il punto. Il punto siamo noi. Il punto è l'emergenza che diventa abitudine, ordinarietà. Il

A partire dai Comuni del Piceno, la situazione di un territorio che assiste al progressivo smantellamento dei servizi essenziali. Necessario coinvolgere in prima persona chi la montagna la conosce da sempre

punto è che bisogna fare di più, bisogna fare meglio, bisogna esserci per davvero. La neve, sul nostro Appennino, non può e non deve essere un'emergenza, né tanto meno può trasformarsi in una tragedia. Il Piceno vive da mesi un'emergenza continua fatta di tre terremoti, uno sciame sismico inarrestabile e perfino, a gennaio, una nevicata record. I Comuni appenninici all'interno del cratere sismico si sono quindi trovati a dover affrontare nuovi problemi, nuovi drammi, nuove priorità: solo nell'ascolano sono state oltre diecimila le utenze elettriche danneggiate, con famiglie che per giorni sono rimaste senza luce, senza riscaldamento e completamente isolate a causa della neve. I nostri Comuni sono composti da decine di piccole frazioni, soprattutto montane, collegate tra loro da strade impervie. Piccoli paesi con mezzi limitati, impreparati a questo accanimento della natura. Una situazione di certo straordinaria, ma che dimostra il poco rispetto che si dà alla nostra montagna. La si sottovaluta, minimizzando la potenza della natura fino al momento in cui se ne resta coinvolti e, direi, purtroppo, travolti. La nostra montagna, l'Appennino, non riesce a guadagnarsi il rispetto che merita. E prepotentemente risveglia le no-



Luigi Contiscani

stre coscienze a modo suo. Questo Stato deve cambiare il suo passo. Non si può parlare di tutela del territorio e ripopolamento delle zone montane, se poi nulla viene fatto concretamente per difendere la nostra montagna e tutelare la sua comunità. Al contrario, nelle zone montane assistiamo a un progressivo smantellamento dei servizi essenziali, vengono chiusi uffici postali, ambulatori e presidi medici, accorpati istituti scolastici, condannando chi vive in questi territori in un isolamento inaccettabile.





Un terremoto non si prevede, una forte perturbazione atmosferica sì. Eppure, passato il terremoto, passata l'emergenza neve, torneremo esattamente quelli che eravamo. Trascurati, indifesi, abbandonati. È arrivato il momento di segnare una svolta, altrimenti rischiamo di perdere il controllo della situazione.

senza poter comunicare, senza poter nemmeno chiedere aiuto. È inammissibile. Non si può giocare sulla vita delle persone. Soprattutto di quelle della nostra montagna, che, in genere, sono le più deboli, le più indifese.

Qui servono fatti, non chiacchiere. È necessario coin-



Il Governo deve cambiare direzione. In modo netto, serio, clamoroso. Dobbiamo ripartire dall'essenziale, abbiamo bisogno di interventi autentici. Viviamo nell'epoca dei droni e dei fondi europei per la montagna, ma poi intere comunità restano isolate per sette giorni senza energia elettrica, senza potersi scaldare,

volgere in prima persona chi conosce la montagna da sempre per costruire un futuro diverso. L'Italia deve recuperare le proprie origini, altrimenti, tra poco, non esisteranno più né borghi né tradizioni. E non a causa del terremoto. O almeno non solo. Usciamo dai meccanismi della burocrazia, liberiamoci delle frasi fatte, del buonismo, del populismo e cominciare ad agire affinché non ci siano più morti sul nostro Appennino, affinché una nevicata, seppur copiosa, non si trasformi di nuovo in un dramma collettivo. Affinché non si viva più di emergenza, né di ritardi, né tanto meno di inefficienza pubblica. L'Appennino è la nostra terra, salviamolo e salveremo noi stessi.



Luigi Contisciani

Presidente Consorzio BIM Tronto (AP)

Riforma dei parchi in dirittura d'arrivo

Obiettivo: difesa e controllo del territorio

Sono uno dei veri patrimoni dell'Italia: le aree protette, un tesoro e una risorsa preziosa, sinonimo di bellezza e qualità, ma anche di innovazione e di spinta per l'intero Paese dato che producono il 3,2% della ricchezza della Penisola. Dopo sette anni di blocco in Commissione, lo scorso novembre il via libera del Senato al disegno di legge sulla riforma dei Parchi, ora approvata in Commissione Ambiente alla Camera. Un ddl che apporta alcune importanti modifiche alla legge quadro 394, che nel 1991 ha istituito in Italia le aree protette. Di questa riforma parliamo con Antonio Nicoletti, responsabile nazionale aree protette e biodiversità di Legambiente.

Intanto, che bilancio fa Legambiente della legge quadro del '91?
La legge 394 del 1991, Legge quadro sulle aree naturali protette, è una buona legge che ha regolato la gestione della natura e promosso lo sviluppo sostenibile di un complesso sistema di aree (871 tra nazionali e regionali), interessa oltre l'11% del territorio nazionale (5 milioni di ettari tutelati a terra e mare, compresi 658 Km di costa), coinvolge tutte le Regioni e una popolazione di oltre 10 milioni di cittadini residenti in oltre 2mila comu-

ni per la gran parte piccoli o piccolissimi. Grazie alla corretta applicazione di questa legge, negli ultimi 25 anni nel nostro Paese è cresciuta la percentuale dei territori protetti (dal 3 all'11%) ed è stata possibile la nascita dell'Ente parco come un nuovo soggetto istituzionale autonomo (oggi sono quasi 200) in cui sono stati rappresentati interessi locali, nazionali e della società civile (nell'Ente parco oltre ai Sindaci sono presenti rappresentanti dei Ministeri, esperti e rappresentanti delle associazioni ambientaliste).

Quali sono i punti forti e quali i punti deboli della riforma all'esame della Camera?

Pur condividendo la necessità di riformare la legge 394 per aggiornarla alla luce dei cambiamenti normativi nazionali ed europei intervenuti in questi anni, pensiamo che non si ridà slancio ai parchi e alle aree protette del nostro Paese solo attraverso la modifica della legge. Serve altro per rilanciare un sistema che rappresenta un pezzo fondamentale del nostro *made in Italy* in termini economici, di benessere e di crescita sociale e culturale. La riforma deve essere davvero funzionale al rilancio dei parchi e delle aree protette del nostro Paese, all'individuazione di una



Antonio Nicoletti

nuova missione che concili l'imprescindibile e tradizionale conservazione della natura con la possibilità di attivare economie, controllare e difendere il territorio, diffondere cultura e legalità. La legge deve aggiornare una legislazione che risente del tempo e delle nu-

Molte le aree situate in zone montane.
A colloquio con Antonio Nicoletti, responsabile aree protette e biodiversità di Legambiente.

ove competenze che si vogliono affidare ai parchi (le funzioni che avevano le province, la gestione dei siti natura 2000, la sorveglianza dopo il passaggio del Corpo Forestale ai Carabinieri ad esempio), per poter gestire al meglio i successi nel campo della conservazione della biodiversità (si salvano dall'estinzione i camosci ma cresce anche la presenza di cinghiali e di altre specie invasive), per promuovere l'agricoltura biologica e frenare il consumo di suolo e produrre beni e prodotti agricoli riducendo le emissioni in atmosfera e il consumo di risorse naturali. La modifica della legge deve servire anche per sburocratizzare gli enti che gestiscono i parchi, per rendere migliore la vita dei cittadini che vivono nelle aree protette e per gli operatori economici che vi lavorano. Per questo abbiamo bisogno di una classe dirigente nei parchi preparata e capace di cogliere le nuove sfide. Una classe dirigente rinnovata e slegata dalle logiche politicistiche.

Qual è la strada giusta per attrarre investimenti nelle aree interne?

La legge 394 ha permesso la riscoperta di territori di pregio fino ad allora marginali che hanno ritrovato interesse e ricevuto risorse pubbliche per invertire le dinamiche di sviluppo (cosa erano la Val Grande o l'Aspromonte prima della nascita del Parco?). E partendo da questa funzione fondamentale di riscoperta e rilancio di molte aree del Paese che hanno svolto i parchi, pensiamo che fra gli obiettivi della riforma della legge 394, insieme a quella sui piccoli comuni e altre recenti disposizioni legislative, ci deve essere la capacità di riconnettere le comunità locali con l'ambiente, la bellezza e la biodiversità, rendendole allo stesso tempo protagoniste dell'enorme sforzo nazionale e globale che l'Italia e l'intera umanità devono compiere per impedire l'estinzione di massa della biodiversità e il riscaldamento del pianeta, per salvare la casa comune della quale le aree protette sono le fondamenta sempre più indispensabili. Un obiettivo contenuto anche nella strategia nazionale delle aree interne, ma che non sembra sia stato metabolizzato dalle aree protette che, di questa strategia, fino d'ora sono stati spettatori e in alcuni casi persino esclusi dalla discussione. Pensiamo invece che le aree pro-



Lago di Campotosto (AQ)

tette e le aree interne hanno un terreno politico comune su cui lavorare per rendere effettive le politiche sulla fiscalità di vantaggio o la remunerazione dei servizi ecosistemici per le zone montane, ma anche quello della sperimentazione delle green community e la realizzazione delle aree oil free.

Quale valutazione date sulla legge riguardante il consumo del suolo?

Siamo fortemente impegnati in una campagna europea di mobilitazione popolare per chiedere una direttiva che freni il consumo di suolo. #People4Soil è una rete libera e aperta di Ong europee, istituti di ricerca, associazioni di agricoltori e gruppi ambientalisti, molto preoccupati per il crescente degrado dei suoli sia nell'Ue che a livello globale: l'erosione, il consumo di suolo, la perdita di materia organica, la compattazione, la salinizzazione, il dissesto idrogeologico e la contaminazione hanno impatti negativi sulla salute umana, la sicurezza alimentare, gli ecosistemi naturali, la biodiversità e il clima, nonché sulla nostra economia. Attraverso la petizione che si può sottoscrivere anche on line (<https://www.people4soil.eu>), vogliamo fare pressione sulle istituzioni europee affinché venga adottata una legislazione specifica in materia di protezione del suolo, che fissi principi e regole che gli Stati Membri devono rispettare. Vogliamo che l'Europa riconosca il suolo come un bene comune essenziale per la nostra vita e assuma la sua gestione sostenibile come un impegno prioritario. Tutti contenuti che una buona legge nazionale sul consumo di suolo deve contenere.

Quali sono le peculiarità e le esigenze particolari delle aree naturali presenti nelle zone montane?

Le aree protette che sono presenti nelle aree montane del Paese, sia alpine che appenniniche, devono fare i conti con lo spopolamento, la mancanza di servizi, la fragilità territoriale e sociale, le difficoltà economiche e la mancanza di lavoro che oggi come ieri coinvolgono queste aree. Il terremoto, gli eventi climatici estremi hanno reso ancora più fragile il contesto appenninico, e interrogano anche il ruolo strategico che devono svolgere le aree protette dell'appennino. Serve riprendere una strategia comune che veda impegnati tutti gli attori istituzionali e non per riportare le aree montane al centro del dibattito nazionale e oltre le emergenze. Ci abbiamo provato con la Convenzione degli Appennini e il progetto Ape, ma lo scarso ruolo svolto dalle Regioni e dal Ministero dell'Ambiente hanno fatto naufragare questa strategia, che dobbiamo comunque riprendere in una nuova versione per rilanciare l'Appennino 2.0 magari attraverso una Carta degli Appennini che veda le aree protette e le comunità locali protagoniste del disegno del loro futuro.

Come valuta l'accorpamento del Corpo forestale nell'Arma dei Carabinieri?

La scelta di accorpare il Corpo forestale dello Stato nell'Arma dei Carabinieri è oramai una realtà figlia di una scelta politica che non abbiamo condiviso. Oggi dobbiamo misurarci su come realizzare nel nostro Paese una vera polizia ambientale che risponda in maniera adeguata al contrasto delle ecomafie e sia strumento efficace per la legge sugli ecoreati approvata lo scorso anno dopo 21 anni di battaglie ambientaliste. Con la nascita dei carabinieri forestali, sebbene il passaggio non sia ancora tutto definito,

crediamo che le aree protette e quelle montane del Paese possano avere strumenti più adeguati alla tutela e prevenzione territoriale, oltre a una rete di presidi sul territorio ancora più efficaci. La riforma non è stata semplice ed i suoi effetti non si vedranno nell'immediato, ma siamo fiduciosi che il percorso terrà conto degli aggiustamenti che la gestione pratica renderà eventualmente necessari. Solo se nasce una forte polizia ambientale nazionale capace di contrastare i delitti e prevenire il degrado del territorio potremmo dire che il cambiamento è stato utile, oggi non siamo in grado di dare giudizi realistici. A meno che non vogliamo continuare a ribadire convinzioni cristallizzate o posizioni ideologiche.

Quanta occupazione garantisce oggi e quanta potrebbe svilupparne in futuro il sistema parchi in Italia?

Attraverso il sistema nazionale di parchi e riserve, la cui superficie è il doppio della media europea, si conserva la gran parte del patrimonio di biodiversità di cui è ricco il nostro Paese (custodiamo 1/3 della fauna e il 50% di specie floristiche presenti in Europa), e si promuove una economia della natura (wildlife economy) che interessa 250 mila imprese agricole e un settore del turismo natura che registra oltre 100 milioni di presenze e un fatturato globale di circa 5,5 miliardi di euro con un incremento annuo dell'1,8%. Le aree protette, visti i numeri, le comunità e gli interessi coinvolti, sono una importante realtà sociale ed istituzionale in cui sono ben rappresentati territori di qualità ed economie innovative del nostro Paese. È anche grazie alle aree protette che il Paese dovrebbe reclamare con determinazione il forte credito qualitativo di cui dispone verso l'Europa, per l'immenso, originale e concreto contributo che l'Italia dà alle politiche di tutela e conservazione della biodiversità e degli ecosistemi europei. Anche su questo il Governo dovrebbe aprire una vertenza europea che consenta la massima flessibilità finanziaria alle politiche di conservazione condotte in Italia e che vedono coinvolte le aree del Paese che hanno sofferto di più la crisi e lo spopolamento.

Vista del Parco Nazionale Gran Paradiso



Giampiero Guadagni

Consorzio BIM Tagliamento, 60 anni di presenza radicata

Nel territorio della regione Friuli Venezia Giulia, in seguito all'entrata in vigore della Legge 27 dicembre 1953, n. 959, sulla base delle specifiche deliberazioni assunte dai Consigli Comunali, sono stati costituiti dal 1956 cinque Consorzi: il Consorzio BIM Tagliamento in Provincia di Udine e Pordenone, il Consorzio BIM Drava ed il Consorzio BIM Isonzo in Provincia di Udine, il Consorzio BIM Livenza ed il Consorzio BIM Piave in Provincia di Pordenone. Il territorio coperto dai Consorzi

BIM comprende tutto l'arco alpino friulano dai confini con il Veneto, a quelli con l'Austria e la Slovenia per un totale di 83 Comuni.

Il Consorzio BIM, Bacino Imbrifero Montano del Tagliamento ha sede a Tolmezzo (provincia di Udine), è nato ufficialmente con Decreto Prefettizio del 26-1-1956 e comprende 49 Comuni distribuiti nel bacino del fiume Tagliamento tra i territori dell'Alto Friuli e della montagna pordenonese.

Proprio per celebrare i 60 anni del Consorzio, il Presidente del Con-

sorzio BIM Tagliamento, l'Architetto Domenico Romano, ha fermamente voluto che la prossima Assemblea di Federbim si svolga nel proprio territorio.

Infatti, con la collaborazione degli altri Consorzi del Friuli Venezia Giulia, nelle giornate del 17 e 18 marzo prossimi è stata organizzata una due giorni dedicata ai Consorzi BIM, il 17 a Tolmezzo si svolgerà un Convegno che tratterà la legge sui Piccoli Comuni e la sua applicazione, mentre il giorno successivo l'Assemblea sarà ospitata nel sa-

Panorama di Tolmezzo (UD)



**Numeri e attività
del territorio che
il 17 e 18 marzo
a Tolmezzo
ospiterà
l'Assemblea
Nazionale
di Federbim
e il Convegno
sulla legge
per i piccoli
comuni**

lone consiliare di Venzone, seguirà la visita alla città fortificata e quindi la visita a Gemona del Friuli. Nel corso di questi decenni l'attività dell'ente si è sempre rivelata molto importante per il territorio permettendo di immettere contributi dedicati alla costruzione di opere pubbliche, sostegno di attività socio-sanitarie e didattico-formative.

Infatti annualmente viene effettuato un consistente riparto a favore dei Comuni consorziati pari a circa euro 2.400.000,00. Queste somme, immediatamente messe a disposizione dei Comuni, vanno a finanziare progetti di sviluppo economico del territorio.

Oltre al riparto storico, il Consorzio in questi anni ha contribuito alla realizzazione di tre centraline per la produzione di energia elettrica su altrettanti acquedotti comunali ed alla realizzazione di 12 impianti fotovoltaici su edifici pubblici mediante l'elargizione di opportuni contributi ai Comuni interessati.

Vista la particolare fase di difficoltà economica, negli ultimi 3 anni il Consorzio BIM ha provveduto a dare attuazione ad un progetto di valorizzazione economico-sociale della popolazione dei Comuni consorziati.

Tale iniziativa, accolta positivamente dai Comuni, ha previsto la destinazione ai Comuni di risorse (300 mila euro circa) finalizzate unicamente ad attività lavorative nelle forme che incentivino i soggetti più esposti a svantaggio occupazionale, dando la priorità alle persone disoccupate.



Veduta del Fiume Tagliamento

Nell'ambito del sostegno al progresso sociale delle popolazioni dei Comuni consorziati, tra gli scopi primari che si prefigge di perseguire il Consorzio BIM rientra anche una particolare attenzione alle attività di ambito culturale, la promozione di pubblicazioni e ricerche di valore culturale e scientifico ed il sostegno degli Enti preposti alla conservazione, tutela e promozione delle Arti e delle tradizioni locali. In questo contesto sono ben 35 le realtà museali della montagna friulana e pordenonese individuate sul territorio consortile meritorie di attenzione ed oggetto di specifici aiuti da parte del Consorzio BIM a parziale copertura degli oneri gestionali o di allestimento per un totale di 275 mila euro.

Come sopra indicato il Consorzio è da sempre impegnato concretamente nel sostegno di pubblicazio-

ni ed altre attività socio-culturali, per l'anno scorso il totale delle specifiche contribuzioni per le diverse iniziative è stato di circa 50 mila euro.

Infine, sempre in merito al sostegno della cultura montana, il Consorzio partecipa economicamente e materialmente all'organizzazione, insieme all'Asca (Associazione che raggruppa le sezioni Cai di Carnia, Canal del Ferro e Valcanale) e alla Comunità Montana della Carnia (ora Uti della Carnia), del Premio Leggimontagna, concorso letterario internazionale riguardante temi della montagna, giunto alla 15° edizione, dedicato alle opere di narrativa e saggistica, affiancato anche da due sezioni dedicate ai filmati-video ed alla sezione scuole.

Christian Cucchiaro

Strategia europea per la Regione Alpina: scenario ed opportunità

Cos'è una Strategia macroregionale?

Il concetto di macroregione è stato sviluppato dall'Unione europea a partire dagli anni Novanta (Europa 2000 del 1991 e Europa 2000+ del 1995), sostanzialmente al fine di elaborare uno strumento che consentisse un raccordo efficace e una proficua collaborazione tra regioni transfrontaliere che, sebbene separate da confini di Stato,

presentavano gli stessi problemi e le stesse potenzialità. L'obiettivo della strategia macroregionale è il coordinamento efficace di tutti i livelli di governo, a partire dalla dimensione locale fino a quella europea (multi level governance) e il coinvolgimento degli attori socio-economici presenti nell'area macroregionale per affrontare problemi e opportunità in modo congiunto e quindi più efficace. Sin dall'inizio, le Alpi e l'area del Mar Baltico sono state indicate come esempi di possibili aree macroregionali. La discussione sulle macroregioni subisce una battuta di arresto fino a che, nel 2007, con il Trattato di Lisbona, l'aggiunta del principio di coesione territoriale a quello di coesione socio-economica tra gli obiettivi dell'azione politica europea, le rimette in gioco collocandole nel quadro delle politiche regionali comunitarie come metodo per rafforzare la coesione territoriale all'interno dell'Unione europea. Le Regioni diventano degli interlocutori privilegiati poiché ritenute più efficaci e strategiche nella promozione di uno sviluppo che va oltre i confini degli Stati membri. La definizione di macroregione data dalla Commissione europea è "un'area che include territori di diversi Paesi o Regioni associati da una o più sfide o caratte-



La Prof.ssa Anna Giorgi

ristiche comuni (...) geografiche, culturali, economiche o altro" (*European Commission 2009: 1 e 7*). La strategia macroregionale dovrebbe essere realizzata laddove le vigenti politiche e strutture di mercato hanno portato a risultati subottimali. Trattandosi di strumenti di cooperazione territoriale europea, gli enti regionali e locali dovrebbero avere un ruolo centrale nelle strategie macroregionali. Le strategie propongono quindi un approccio innovativo per la promozione della cooperazione territoriale e della coesione in Europa, che prevede il coinvolgimento attivo di tutti gli attori istituzionali dello sviluppo territoriale, da quelli più vicini alle realtà locali a quelli di vertice, nazionale ed europeo, in uno sforzo corale di collaborazione internazionale fi-

Un percorso lungo e complesso, iniziato nel 2012, voluto e fortemente presidiato dai territori interessati il cui riscontro positivo conferma la "visione" di partenza

nalizzato alla costruzione di un sistema di “governo multilivello” dell’area, capace di rappresentare e dare risposte concrete alle diverse esigenze di sviluppo locale ed europeo. Il principio fondante è il comune senso di responsabilità dei partner interessati e coinvolti nella strategia nella definizione di nuovi modelli e strumenti di sviluppo territoriale, condivisi a livello internazionale, e basati su processi di armonizzazione del lavoro e delle competenze delle istituzioni esistenti al fine di promuovere un utilizzo più efficace delle risorse finanziarie disponibili per l’area in virtù dei vigenti programmi regionali, nazionali ed europei.

Ad oggi sono 4 le strategie macroregionali varate dall’Ue. Nel giugno 2009 viene presentata dalla Commissione europea la Strategia dell’Unione europea per la regione del Mar Baltico - Eusbsr - European Union Strategy for the Baltic Sea Region, che nel 2010 approva anche la Strategia dell’Unione europea per la regione danubiana Eusdr - European Union Strategy for the Danube Region, rispettivamente la prima e la seconda strategia macroregionale in Europa. Il Consiglio europeo dell’ottobre 2009 e aprile 2011, rispettivamente, hanno formalmente adottato le due strategie. Si aggiunge nel 2014 la Strategia adriatico-ionica - Eusair - European Union Strategy for the Adriatic and Ionian Region e, infine, nel gennaio del 2016 viene lanciata l’ultima delle strategie macroregionali europee, la Strategia europea per la regione alpina - Eusalp.

Perché una Strategia macroregionale per l’area alpina?

L’elaborazione della Strategia macroregionale per l’area alpina prende il via in virtù di una forte spinta degli enti regionali e locali. Il modello di multi-level governance e di coordinamento di strutture territoriali e strumenti già esistenti sembra essere particolarmente adatto nel definire modalità efficaci ed efficienti di governo di un’area complessa come quella alpina, dove convive l’esigenza di gestire l’uso delle risorse e lo sviluppo sostenibile di zone sensibili, come quelle delle montagne alpine, con le dinamiche di aree metropolitane industrializzate. L’area alpina presenta, infatti, caratteristiche e sfide comuni, così come richiesto dall’Unione europea per le aree da candidare a macroregioni, sia in termini di omogeneità territoriale (la presenza delle montagne alpine)



Valle d’Aosta - Ghiacciaio del Mont Brulé

sia in termini di opportunità di sviluppo economico (aree economicamente “ricche”, anche di risorse, ma con forti squilibri al proprio interno), ed è favorita anche da una solida e antica tradizione di cooperazione territoriale sviluppata dalle autonomie territoriali. Infatti, sono numerose le esperienze di cooperazione transfrontaliere che riguardano l’area alpina, tra comunità di lavoro, Gruppi Europei di Cooperazione Territoriale (Gect), il trattato internazionale Convenzione delle Alpi, il Programma europeo di cooperazione territoriale Spazio Alpino, e numerose altre associazioni e iniziative, come Cipra, Euromontana, Iscar etc., che promuovono lo studio e l’attenzione al territorio montano nelle dinamiche e nelle politiche delle Regioni e Stati alpini.

Il tema della Strategia macroregionale alpina viene trattato, a partire dalla fine del 2010, in numerosi eventi tecnico-politici internazionali che hanno visto la forte partecipazione delle Regioni alpine. I contributi di Regioni, Arge Alp, Aeem, Spazio Alpino e Convenzione delle Alpi animano e arricchiscono il dibattito sia sui contenuti che sulla governance della Strategia.

Ed è così che il Consiglio europeo del 19/20 dicembre 2013, arriva ad esortare la Commissione a redigere insieme agli Stati membri una Strategia dell’Ue per la Regione alpina-Eusalp avvalendosi delle solide basi poste dalle forme di cooperazione già attive nella Regione. Attraverso un processo lungo ben tre anni, viene varata, alla fine, la Strategia per la Regio-



La Cjanevate Parete Sud (Alpi Carniche)

ne Alpina, che riguarda circa 80 milioni di persone che risiedono in 48 regioni e 7 Stati, cinque dei quali sono Stati membri dell'Ue (Austria, Francia, Germania, Italia e Slovenia) e due sono paesi terzi (Liechtenstein e Svizzera).

La Regione alpina, oltre a possedere caratteristiche geografiche e naturali uniche, è una delle zone più ricche del mondo e una di quelle dall'economia più dinamica, innovativa e competitiva in Europa. La Regione però deve anche affrontare importanti sfide che impongono di trovare una risposta comune:

- 1) la globalizzazione economica, che richiede al territorio di distinguersi per competitività e innovatività;
- 2) le tendenze demografiche, caratterizzate particolarmente dagli effetti cumulativi dell'invecchiamento, della bassa densità della popolazione nelle zone montuose e dei nuovi modelli migratori;
- 3) l'elevata vulnerabilità ai cambiamenti climatici ed ai loro effetti prevedibili su ambiente, biodiversità e condizioni di vita degli abitanti;
- 4) la sfida energetica di gestire e soddisfare la domanda in modo sostenibile e sicuro a costi ragionevoli;
- 5) la sua peculiare posizione geografica in Europa, che la rende una regione di transito;
- 6) l'alto grado di stagionalità, in particolare in determinate zone turistiche.

Rimangono inoltre forti le differenze tra le molteplici zone della Regione (ad esempio tra le zone montuose e le Prealpi). Tutte sfide da affrontare insieme, tra regioni e stati alpini, nell'ambito della Strategia per la regione Alpina - Eusalp.

Nuove regole per le Strategie Macroregionali

Le strategie macroregionali europee rispondono alla regola dei "Tre No": 1. «No New Legislation, 2. No New Institutions, 3. No New Funding» (European Commission 11/2009); ovvero nessuna nuova legge, nessuna nuova istituzione e nessuno specifico finanziamento devono essere generati e dedicati alle strategie macroregionali, questo significa che: "l'azione deve tendere al risultato attraverso l'applicazione di politiche comunitarie già disponibili, e non ricorrendo a nuove normative, nuove istituzioni o nuovi fondi" (Stocchiero 2010).

L'introduzione di questi inediti vincoli trova ragione nella necessità di individuare un nuovo modo per promuovere un processo di organizzazione del sistema basato sul principio dell'efficienza e della riduzione delle ridondanze e delle duplicazioni, e sulla armonizzazione delle procedure e degli schemi operativi che consentano di aumentare la competitività dell'intera area territoriale e dei singoli partners.

Tutto ciò presuppone che vi sia forte cooperazione, condivisione e armonizzazione tra tutti i soggetti istituzionali e i portatori di interesse coinvolti. La strategia si basa dunque su complessi processi di concertazione tra rappresentanti di 7 Stati e 48 Regioni, che devono trovare strumenti a azioni concrete, di interesse comune, che generino beneficio per i singoli e per il sistema e che siano finanziabili dalle risorse regionali, nazionali ed europee vigenti per quell'area e allineate per il raggiungimento dell'obiettivo. Una grande sfida, di complessità elevata, basata sulla negoziazione internazionale e sulla individuazione di azioni e "percorsi" comuni finalizzati a portare innovazione, favorire la gestione appropriata delle risorse specifiche dei diversi contesti territoriali dell'area, e quindi incrementare la competitività del cuore dell'Europa, che ha grandi potenzialità da esprimere in un mondo sempre più complesso e sfidante, che può essere affrontato solo unendo davvero le forze.

Quali sono le strutture per la governance di Eusalp e i suoi organi di gestione?

L'Assemblea generale, rappresenta l'organo politico di Eusalp ed è costituita dalla parte politica degli Stati e delle Regioni coinvolte nella Strategia e della



Foto di gruppo

Commissione Europea.

L'Executive Board, costituito dai rappresentanti operativi (dirigenti e funzionari) delegati dagli Stati, dalle Regioni e dalla Commissione Europea. Presiede all'implementazione della strategia e ha l'obiettivo di operare come guida strategica nella gestione e implementazione di Eusalp e dell'Action Plan. Il cuore dell'implementazione è costituito dagli Action groups e dagli Action Group leaders. Il loro ruolo, capacità e coinvolgimento attivo sono gli elementi necessari per la buona riuscita della Strategia. Le linee guida per l'attuazione della strategia sono descritte nel Piano d'Azione (Action Plan), documento predisposto dalla commissione europea nel 2015, frutto di un lavoro di capitalizzazione delle conoscenze esistenti a riguardo dell'area alpina e di un sondaggio che ha coinvolto la popolazione della regione alpina, chiamata a esprimersi sulle necessità e priorità di sviluppo.

Nel piano d'azione vengono definite e descritte tre aree strategiche più una quarta trasversale di go-

verno. Ogni area strategica ha un obiettivo da raggiungere attraverso le azioni individuate e promosse da nove gruppi di azione. Di seguito la descrizione dettagliata della struttura.

Eusalp oggi per le Regioni e lo Stato Italiano

Nei primi mesi dal lancio di Eusalp i lavori si sono concentrati sulla definizione delle modalità operative più efficaci e coerenti di un sistema complesso che vede la partecipazione attiva di circa 200 persone solo al livello dei gruppi di azione, livello operativo che si interfaccia con i componenti del board e con l'assemblea generale in un sistema interconnesso la cui organizzazione funzionale è un requisito essenziale al funzionamento della strategia. I leaders dei gruppi di azione hanno inoltre elaborato il progetto AlpGov, progetto triennale sottoposto al bando 2016 del programma Spazio Alpino e finanziato, grazie al quale si attueranno iniziative di sviluppo della strategia.

L'Italia rappresenta senza dubbio

un "big player" della strategia, poiché rappresenta più del 22% dell'area totale, il 29% del totale degli abitanti e il 33% del prodotto interno lordo della macroregione Eusalp, con tutte e 7 le regioni del nord del Paese coinvolte, l'itero versante sud della catena alpina. Le opportunità potenziali derivanti dalla collaborazione nell'area macroregionale sono innumerevoli, prima fra tutte un rafforzamento e un incremento della competitività di quello che possiamo definire il cuore dell'Europa, un'area già forte ma che al suo interno vede disomogeneità e contraddizioni che non consentono la piena espressione del potenziale esistente, a svantaggio degli Stati e dell'Europa intera. La delegazione nazionale e il coordinamento delle regioni italiane coinvolte operativamente nella strategia, svolto dalla Regione Lombardia con il suo governatore Roberto Maroni, così come l'attività nell'ambito dei 4 gruppi d'azione a guida italiana dei 9 attivi in Eusalp hanno garantito fino ad ora una partecipazione attiva e significativa in un processo complesso, le cui regole del gioco impongono un effettivo sforzo di collaborazione tra le istituzioni ed entro le istituzioni coinvolte, per nulla scontato e tantomeno facile da promuovere e ottenere, un cambio di passo all'insegna della modernità e delle sfide attuali e del futuro.

Anna Giorgi

Università degli Studi di Milano

Leader del Gruppo di Azione 1 di EUSALP

Per la Montagna Italiana lo sviluppo è digitale

Il paesaggio che rende straordinarie le vallate alpine ha messo alla prova, nei secoli, l'ingegno e il saper fare delle nostre comunità. Ancora oggi, le opere dell'uomo che hanno modellato i versanti testimoniano come un ambiente ricco di risorse, ma talora ostile, sia diventato un vero e proprio elemento di sviluppo, un luogo di scambi e di confronto continui.

Ed è proprio confrontandosi quotidianamente con l'irregolarità dei rilievi che la nostra cultura di comunità ha preso la sua forma peculiare: individuare soluzioni immedia-

tamente applicabili e ragionare in termini collettivi, soprattutto per fare fronte al bisogno e all'emergenza.

Dall'osservazione del paesaggio possiamo trarre insegnamenti di grande valore. Se le opportunità di progresso nella storia passavano attraverso i colli ed attraverso vie storiche, come la Via Francigena, oggi ci confrontiamo con le autostrade digitali dell'economia globale e della rete.

Su questo tema, i ragionamenti della politica e delle amministrazioni possono e devono andare al di là delle mere rivendicazioni.

Dalla metà degli anni Ottanta ad oggi in Italia sono stati fatti passi

avanti in materia digitale. Progetti, però scarsamente attenti alle aree interne del paese ed il più delle volte politicamente poco condivisi tra Stato, Regioni ed enti locali. Fatto negativo che mette le nostre montagne in condizioni di evidenti arretratezze in campo di sviluppo digitale nei confronti delle aree metropolitane del Paese.

La consapevolezza dei decisori politici e amministrativi dei nostri Comuni si è approfondita sul tema, ma dobbiamo pretendere di essere presenti sui tavoli nazionali dove si definiscono le priorità e le strategie, in un'ottica di concertazione e trasparenza.

È infatti necessario non perdere il

**In Italia
passi avanti
in materia,
ma progetti
ancora poco attenti
alle aree interne
del Paese
e spesso
politicamente
non condivisi
tra Stato, Regioni
ed Enti locali**



Lago d'Arpy - Morgex (AO)

treno di questo sviluppo digitale per evitare la dispersione delle risorse umane ed economiche in un processo divenuto ineludibile.

Penso che la piena digitalizzazione della nostra montagna e delle sue popolazioni sia una risposta. Deve quindi essere al centro delle nostre priorità di lavoro di amministratori locali, per la crescita del territorio. Ma anche per porre concretamente le basi di un nuovo sviluppo di comunità.

Oggi conosciamo l'epoca della banda larga, di internet ad altissima velocità, della dematerializzazione. Ma nelle aree interne del nostro paese questi processi non possono decollare per evidenti deficit strutturali. Al tempo stesso, il governo del "tema innovazione" non può prescindere dai nuovi strumenti normativi approvati e che, su impulso dell'Unione europea, ci portano oggi a formarci sulle nuove regole relative alla "amministrazione digitale".

Digitalizzare, portare banda nei Comuni significa attuare il più grande processo di democrazia con cui si confronta oggi la nostra società. Nelle grandi aree centrali del Paese questa rivoluzione può essere senz'altro affrontata in maniera più efficace e standardizzata, con una migliore conoscenza degli utenti e delle loro puntuali esigenze.

Nei territori dei nostri Comuni montani sappiamo però che la realtà è diversa. Perché una cosa è arrivare in Municipio, un altro impegno è raggiungere tutti i villaggi, anche quelli in posizione meno agevole. Dobbiamo - e lo sottolineo - garantire la stessa qualità di democrazia a tutti, per entrare in questo mondo virtuale, ma dobbiamo innescare dei processi virtuosi per convogliare progetti d'investimento in questo settore nelle nostre Vallate.

Certo, per i piccoli Comuni di montagna è difficile affrontare queste tematiche. Per ragionare insieme su come la tecnologia possa essere implementata dobbiamo mettere insieme le risorse, pubbliche e private, senza delegare agli altri quello che possiamo fare noi, con tutti i limiti del caso: non perdiamo mai di vista la peculiarità dell'ambiente alpino sia in termini di "giacimenti ambientali ecosistemici" sia di sviluppo turistico sostenibile in un mondo sempre più alla ricerca di una migliore qualità della vita.

La messa in comune di risorse, la gestione associata



Valle d'Aosta - Torrente Dora di Val Ferret

di servizi e funzioni sposa pienamente queste necessità; il coinvolgimento dei privati (che nel tema dell'innovazione digitale, come operatori, potranno giocare la partita decisiva dell'ultimo miglio) è coerente con il nostro sforzo di decisori pubblici.

Ci deve quindi guidare un nuovo modo di lavorare, ma che - forse - così nuovo poi non è.

In realtà riprende l'esperienza plurisecolare di "laboratorio delle Alpi": le limitazioni che hanno fatto avere letteralmente "fame" ai nostri avi hanno determinato la necessità di sviluppare le soluzioni che hanno permesso ricchezza e benessere in epoca moderna. Senza la carenza di risorse idriche, le famiglie non si sarebbero unite per costruire una rete idrica che ancora oggi viene utilizzata per la nostra agricoltura e per produrre energia. Senza la difficoltà correlata alle pendenze, non avremmo i meravigliosi terrazzamenti di viticoltura eroica che rendono unico il nostro paesaggio delle nostre Valli.

Ora, non dimentichiamo questo sforzo, e cerchiamo di portare tale esempio nel nostro progredire quotidiano. La chiave del progresso è oggi più che mai la condivisione e l'impegno di tutti.

Giovanni Barocco
Responsabile Commissione
Comunicazione Federbim

Aree interne, aree importanti

Il nostro Paese, l'Italia, così bella ma complicata, ancora in crisi eppure solidale e premurosa, è fatto di metropoli futuribili e di città con grandi storie, di zone costiere e di aree montane, ma è, fondamentalmente, caratterizzata per la presenza delle Aree Interne.

Le Aree Interne sono tre quinti del territorio e poco meno di un quarto della popolazione, una realtà assai diversificata al proprio interno, spesso distante da grandi centri di agglomerazione e di servizio e con strategie di sviluppo incerte ed anche instabili ma tuttavia dotata di risorse naturali che mancano alle aree centrali, luoghi con grandi opportunità ma con problemi demografici, una porzione di territorio segnata per un forte policentrismo e con un forte potenziale di attrazione.

Le Aree Interne costituiscono una delle tre opzioni strategiche d'intervento per la programmazione

Ue 2014-2020, per poter raggiungere la coesione sociale e territoriale, così come indicato nel documento "Metodi e Obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020".

La politica di coesione territoriale basata sui luoghi (cioè i territori) trae fondamento e legittimazione dal Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, in particolare dall'art. 174, ma è con l'Agenda per la riforma della politica di coesione, nota come "Rapporto Barca" che tale approccio viene meglio definito con riferimento alla politica di coesione europea. In particolare il Rapporto definisce la politica "place-based", come una strategia a lungo termine finalizzata ad affrontare la persistente sottoutilizzazione di risorse naturali ed a ridurre la persistente esclusione sociale delle comunità che vivono con grandi difficoltà in specifici luoghi, attraverso interventi esterni e una Governance multilivello.

Questa politica promuove la fornitura di beni e servizi pubblici integrati adattati ai contesti e mira a innescare cambiamenti istituzionali. Così nell'ambito di una politica place-based gli interventi pubblici si basano sulla conoscenza dei luoghi, sono verificabili, sono sottoposti a sorveglianza ed anche i collegamenti fra i luoghi (la creazione



Enrico Petriccioli
Vicepresidente Federbim

delle reti) sono tenuti in grande considerazione.

Insomma la strategia Aree Interne prevede il passaggio da opportunità a sviluppo per risolvere questioni che rappresentano limiti ad una piena cittadinanza e spingono ad abbandonare questi territori. In questa logica, in Italia (grazie a Fabrizio Barca) il tema delle Aree Interne viene individuato come prioritario. Come infatti andavamo dicendo da tempo, noi amministratori di piccoli Comuni ma di grandi territori, il rilancio delle aree interne andava ripensato, non come problema, ma opportunità fondamentale e strategica per il rilancio dell'intera Italia. Il documento individua tre distinti ma interconnessi obiettivi generali del

**Opportunità
e risorse
da valorizzare.
L'importanza della
Strategia nazionale**

progetto, per le aree interne del Paese:

- tutelare il territorio e la sicurezza degli abitanti affidandogliene la cura;
- promuovere la diversità naturale, culturale, del paesaggio e il policentrismo aprendo all'esterno;
- rilanciare lo sviluppo e il lavoro attraverso l'uso di risorse potenziali male utilizzate.

Partendo dalla definizione degli obiettivi, per costruire la strategia vengono poi identificati due passi fondamentali:

- sviluppare una mappa di larga massima delle aree che serva a misurare tendenze e ragionare su dove intervenire;
- aver chiaro chi è contro e chi è a favore del progetto. Il progetto dovrà essere costruito per sfuggire al condizionamento dei primi e per dare spazio al futuro dei secondi. L'effettiva capacità di costruire gli incentivi, i filtri, le selezioni atti a produrre questo esito non è un qualcosa "in più" del progetto aree interne ma è la condizione per decidere di realizzarlo.

Il Governo in questi ultimi anni (fino alla recente nomina di Borghi a consigliere speciale) ha scelto di dare importanza a questa parte preponderante del ter-

ritorio italiano, una realtà fatta di comunità resilienti con grandi difficoltà in termini di garanzia per i diritti di cittadinanza. In questa parte del Paese, infatti, che è caratterizzata da un'organizzazione spaziale fondata sui "centri minori", spesso di piccole dimensioni, occorre prendere atto che attualmente le Istituzioni non sono in grado di garantire ai residenti una *piena accessibilità ai servizi essenziali*. Cerchiamo ora di capire quali sono le caratteristiche che segnano l'identificazione delle Aree Interne:

- significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (istruzione, salute e mobilità);
- ambientali (risorse idriche, sistemi agricoli, foreste, paesaggi naturali e umani) e culturali (beni archeologici, insediamenti storici, abbazie, piccoli musei, centri di mestiere);
- profondamente diversificate, per sistemi naturali e a seguito di secolari processi di antropizzazione.

Ricorrendo al primo criterio, quello della distanza dai servizi essenziali, è stata costruita una mappa delle Aree interne che comprende: il 61% del territorio nazionale, il 23% della popolazione (di cui l'8% nelle aree periferiche e ultra-periferiche) e oltre quattromila Comuni con una media di 3.000 abitanti ciascuno.

Comune di Rondanina (GE) - 62 abitanti



In questi territori, dal secondo dopoguerra, s'è avviato un processo di marginalizzazione segnato da:

- calo della popolazione, talora sotto la soglia critica;
- riduzione dell'occupazione e dell'utilizzo del territorio;
- offerta locale calante di servizi pubblici e privati;
- costi sociali, quali il dissesto idro-geologico e il degrado del patrimonio culturale e paesaggistico.

Per queste problematiche le aree interne sono "questione nazionale" e non solo locale, soprattutto per almeno tre evidenti ragioni:

- andamento demografico e mancato sviluppo dipendono anche dall'insufficiente offerta di servizi/beni di base (scuola, sanità e mobilità);
- la degenerazione del capitale naturale e culturale, l'alterazione degli equilibri eco-sistemici e l'instabilità dei suoli in queste aree mettono a repentaglio la sicurezza dei cittadini e generano cambiamenti difficilmente reversibili;
- il capitale territoriale non utilizzato è ingente.

Davanti ad una analisi così complessa per avviare l'inversione di questa situazione e promuovere uno sviluppo sostenibile viene lanciata la "Strategia nazionale per le aree interne". Una strategia basata sopra una revisione critica del modello di sviluppo, prendendo atto che i sistemi agroforestali costituiscono parte fondamentale di quel "capitale naturale" su cui si fondano le possibilità di sviluppo economico e di conservazione ambientale, ma sono indissolubilmente legati all'opera dell'uomo. In questo senso occorre sviluppare una pianificazione che punti a realizzare una efficace integrazione dei processi sociali, economici ed ambientali, riducendo la polarizzazione fra sistemi produttivi e sistemi naturali, fra società urbana e società rurale.

In questo sistema in crisi, ci ritroviamo come cittadini chiamati solo a votare e pagare le tasse, mentre la partecipazione viene lasciata solo in occasione di casi d'emergenza civile, grazie alla sensibilità d'animo che i cittadini sanno dimostrare verso gli altri concittadini, mentre invece il modo migliore per far partecipare i cittadini alla vita politica e al sistema, è quello di creare luoghi di confronto e dibattito sulle tematiche importanti, che si vivono nelle Aree Interne quali ambiente, territorio, sviluppo, servizi pubblici, turismo ed agricoltura. Insomma la strategia Aree Interne non deve essere solo il finanziamento di azioni e misure d'intervento locale ma deve permetterci di ri-

partire dalla ricostruzione delle Comunità, le comunità che intendeva Don Sturzo, dove la "gens" ha la possibilità di confrontarsi ed esprimere la propria opinione, la propria problematica, dove anche il semplice saluto ha un senso di appartenenza e riconoscenza. Ridare ai cittadini la possibilità di essere influenti nelle scelte del proprio territorio vuol dire far sentire le comunità locali come protagonisti del proprio futuro ed altresì in questo modo fare una selezione naturale e riconoscere il rappresentante di molti.

Oggi le Aree Interne sono, dunque, l'occasione per rilanciare lo sviluppo locale; uno sviluppo sostenibile ed integrato che parte dal basso e si fonda sulla collaborazione tra pubblico e privato.

"Terra e cultura più che cemento e uffici. Prodotti tipici da consumare ma non solo nelle sagre. Canti e teatro al posto delle betoniere. Svuotare le coste e riportare le persone sulle montagne. Sistemare le strade provinciali, togliere le buche, restaurare i paesaggi, le pozze d'acqua per gli ovini, ripulire i fiumi, i torrenti. Coltivare un pezzo di terra..."
(Franco Arminio, paesologo).

Enrico Petriccioli



Elcito, frazione di San Severino Marche (MC) - 7 abitanti

Lombardia, un'altra Bandiera arancione

Continua a crescere in Lombardia il numero dei paesi premiati con la Bandiera arancione, il riconoscimento

che il Touring Club Italiano assegna ai piccoli borghi dell'entroterra che si distinguono per le loro qualità turistiche e ambientali. Si tratta di una delle iniziative condivise tra Tci e Federbim, in base al protocollo d'intesa firmato dai rispettivi Presidenti, Franco Iseppi e Carlo Personeni, nel novembre 2013.

Dunque, il 218.mo Comune che si può fregiare dell'ambita Bandiera arancione si trova in provincia di Bergamo: Almenno San Bartolomeo. Paese che si trova all'imbocco della Valle Imagna, poco distante da Bergamo e a un'ora da Milano. È stata proprio dalla collaborazione tra Touring e la Comunità Montana Valle Imagna, finalizzata allo sviluppo e alla valorizzazione di 15 piccoli Comuni localizzati nel territorio della valle e realizzata anche grazie al sostegno del Consorzio BIM del Lago di Como e Fiumi Brembo e Serio, che è nata la nuova Bandiera.

Almenno si sviluppa prevalentemente in pianura, tra prati e boschi, all'interno del Parco del Romanico, anticamente denominato "Lemine". Un lembo di terra che



Almenno San Bartolomeo (BG) - La Chiesa di San Tomè

offre scorci suggestivi tra gioielli di architettura dell'arte romanica e sentieri da percorrere a piedi o in bicicletta.

Ci sono almeno cinque buoni motivi per recarsi in visita ad Almenno San Bartolomeo. Il primo è senza dubbio la Rotonda di San Tomè, vero e proprio gioiello del romanico lombardo tuttora circondato da un ambiente agreste che ne esalta la preziosità delle forme. San Tomè, come dice il nome, è una delle rarissime chiese a pianta circolare, edificata tra il 1130 e il 1150, ed è

**Il Touring
Club Italiano
premia Almenno
San Bartolomeo,
territorio
della Comunità
Montana
Valle Magna**

costituita da tre cilindri sovrapposti, con presbiterio a pianta rettangolare e abside semicircolare, con deambulatorio e sovrapposto matroneo. Davvero suggestivo entrarci: come si dice, una meta che “vale il viaggio”.

Il secondo buon motivo per programmare una gita ad Almenno San Bartolomeo è la valorizzazione delle produzioni artigianali, in particolare quella del legno. Da non perdere a questo proposito il Museo del falegname Tino Sana, dedicato alla civiltà del legno e alla lavorazione di questo materiale, con raccolte dedicate anche alla vita rurale, all'arte del burattinaio e alla storia della bicicletta (molto bella la Sala Gimondi); visitabile anche dalle scuole, ospita una biblioteca-sala convegni e aule per la scuola di disegno e per la lavorazione pratica del legno.

Ad Almenno ci sono anche altri monumenti degni di interesse. D'altronde il paese è stato premiato con la Bandiera arancione anche “per il valore e la varietà degli at-Sostituttrattori storico-culturali, ben fruibili e in buono stato di manutenzione, adeguatamente promossi e valorizzati”. Dopo la Rotonda e il Museo, si può completare il giro del paese con la Parrocchiale settecentesca, che ospita opere di Giovanni Battista Moroni e Bartolomeo Vivarini, e il Museo della fornace Parietti, testimonianza dell'antica produzione locale, che era un opificio ottocentesco. Dopo le visite, niente di meglio che fermarsi a mangiare in paese: molti i prodotti enogastronomici tipici della Valle Imagna, in parti-



Retro della Rotonda di San Tomè

colare formaggi, salumi e frutti di bosco, accompagnati da ottimi vini ottenuti da vitigni autoctoni. E non mancano trattorie e negozi alimentari. L'ultimo buon motivo è che ad Almenno San Bartolomeo il servizio di informazioni turistiche funziona benissimo (ed è uno delle altre ragioni per cui il paese è stato premiato con la Bandiera arancio-

ne) ed è a vostra disposizione ben segnalato ed efficiente. Per cui, se avete voglia di fare sport, camminare sulle montagne vicine, scoprire i dintorni o avete bisogno di qualsiasi altra cosa, sapete che ad Almenno sono pronti ad aiutarvi.

Giampiero Guadagni

Dettaglio del museo del falegname Tino Sana



Il Consorzio BIM Adda premia le scuole per le sculture di neve



L' Istituto Comprensivo di Tirano - SSIG, classe 2A con "Bee(p)surf", l'Istituto Comprensivo Delebio - SSIG Delebio, classe 1B con "Acqua: energia per il mondo", l'Istituto Comprensivo Teglio - Primaria Aprica, classe 5 con "L'energia pulita è l'ideale per vivere bene", l'Istituto Comprensivo di Ardenno - Primaria Villapinta, classe 1B con "Forziere" e l'Istituto Comprensivo Paesi Orobici Sondrio - Secondaria primo grado Sassi, classe 1F col lavoro "Due pianeti terra" insieme all'Istituto Comprensivo Bertacchi Chiavenna SSIG, classe 3C con "Piragna in tazza". Sono queste, dalla prima classificata (1500 euro di premio) alle quinta e sesta (500 euro ognuna), le classi premiate giovedì 26 gennaio (fra 35 classi in totale che hanno chiesto di partecipare) a Lanzada (Sondrio) in occasione del bellissimo festival di sculture di neve,

fase conclusiva del concorso indetto dal Consorzio BIM Adda "Idroelettricamente neve". Si tratta nello specifico del laboratorio didattico giunto alla quarta edizione e dedicato ai migliori elaborati di classi delle scuole primarie e di secondarie di 1° grado che si prodigano nell'esecuzione di un modello e nella successiva realizzazione in neve, non prima di aver spiegato l'importanza del materiale con cui si va a giocare, la neve, cioè l'acqua. La giuria ha determinato una classifica per la premiazione delle sculture tenendo conto del progetto, dell'aderenza della scultura ai bozzetti presentati, della capacità di collaborazione delle squadre nella realizzazione dell'opera. Erano presenti, sulla neve di Lanzada, oltre a tutte le classi premiate davanti alle loro opere, il Presidente del Consorzio BIM Carla Cioccarelli, il Sindaco di Lanzada Marco

Negrini e il Vice-sindaco Serafino Bardea.

"Questo premio ogni anno diventa più suggestivo e significativo - ha detto il Presidente Cioccarelli - il Consorzio BIM è orgoglioso di promuoverlo favorendo nei nostri ragazzi la conoscenza dell'acqua e della neve, elementi fondamentali della nostra terra. Siamo contenti che fra i vincitori ci sia una prima elementare e per il prossimo anno speriamo di poter portare le classi partecipanti almeno a 10, vista la grande richiesta di questa edizione".

Marco Quaroni

Al microfono Carla Cioccarelli



La fase finale di Idroelettricamente neve è andata in scena a Lanzada. Il Presidente Cioccarelli: Un premio ogni anno più significativo

Al Ministro Delrio la cittadinanza onoraria di Bocenago (TN)

Nella seduta straordinaria di 28 dicembre 2016, il Consiglio Comunale di Bocenago (Comune del Consorzio BIM Sarca-Mincio-Garda) all'unanimità ha conferito, per la

**Le motivazioni
lette da
Walter Ferrazza,
Presidente del
BIM Vallata
Alto Sarca,
nel corso
di una seduta
straordinaria
del consiglio
comunale,
presente tra gli
altri il Presidente
del Consorzio
BIM Sarca
Mincio Garda
Gianfranco
Pederzoli**



Al centro il Ministro Graziano Delrio

prima volta nella sua storia, la cittadinanza onoraria a Graziano Delrio, Ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture.

Delrio è una persona di casa a Bocenago, suo padre fu uno dei primi imprenditori a credere nel turismo della Val Rendena e in particolare di Bocenago e qui vi realizzò alcune unità abitative turistiche. Graziano Delrio affiancato dalla Signora Annamaria e da alcuni suoi figli, ne conta ben nove, ha raggiunto a piedi il municipio di Bocenago, dove ha voluto stringe-

re la mano ai molti compaesani e alle molte autorità accorse per salutarlo. Walter Ferrazza, primo cittadino di Bocenago, e Presidente della Vallata Alto Sarca facente parte del Consorzio BIM Sarca Mincio Garda di Tione di Trento, ha accolto Delrio con un abbraccio. Accanto al Governatore della Provincia Ugo Rossi erano presenti l'Assessore Carlo Daldoss, il Consigliere Provinciale Mario Tonina, il Presidente del Consorzio BIM Sarca Mincio Garda Gianfranco Pederzoli, e molti Sindaci di Rende-



Foto di gruppo

na e Giudicarie, oltre ad autorità militari accorsi alla cerimonia. Walter Ferrazza, ha ricordato quand'era Sottosegretario "con mandato pieno" proprio di Graziano Delrio "una condivisione di lavoro durata nove mesi, nel Governo di larghe intese di Enrico Letta". Walter Ferrazza ha letto la bibliografia di Delrio e ha aggiunto: "Graziano è una persona moderata che guarda avanti e sa capire come sarà il nostro Paese tra cinquant'anni, lui si fida e di lui ci si può fidare". E ha concluso: "Graziano Delrio è un uomo che, con il suo valore è diventato un uomo di successo".

In una sala del Consiglio Comunale affollatissima il Sindaco Walter Ferrazza ha tenuto un breve Consiglio Comunale che all'unanimità per alzata di mano, ha deliberato di "conferire al Professor Ministro Graziano Delrio la cittadinanza

onoraria del Comune di Bocenago e suggellare tale benemerita con una targa commemorativa". Le motivazioni: "Per aver sempre dimostrato profondo affetto e attaccamento al paese di Bocenago, lo ringraziamo per l'intensa attività politica, umana e sociale, che è per tutti un esempio ispirato ai fondamentali valori di amore e servizio al prossimo". Il Governatore della Provincia di Trento, Ugo Rossi ha aggiunto: "Ho conosciuto Graziano come una persona corretta, che davanti all'appartenenza politica mette il valore delle persone e delle Istituzioni. Abbiamo bisogno di figure che diano un'immagine positiva delle nostre Istituzioni, e Graziano al di là dei suoi meriti professionali, tecnici e politici lo è. Sono molto contento, sappiamo di dover fare un po' di lavoro insieme ma non ne parlo qui, oggi diamo il giusto onore a un Uomo che dimo-

stra quanto si può essere tali facendo un mestiere difficile". Graziano Delrio ha chiuso la cerimonia ringraziando tutti e affermando: "Bocenago è un luogo amico da sempre. Ricordo con piacere le sfide all'ultimo sangue tra villeggianti e residenti. Quella di oggi è un'occasione importante per me, grazie per il grande onore che mi fate, sono emozionato e felice". Ha concluso: "Nella convivialità del paese sta il segreto della grande politica, che deve imparare dalla convivenza quotidiana, io sono un forte sostenitore dell'autonomia dei territori". A chiudere l'inno d'Italia suonato dalla violinista Elisa Bruti di Pinzolo, il brindisi e il pranzo conviviale, interrotto anticipatamente da Graziano Delrio chiamato a Roma per il caso Alitalia.

Walter Facchinelli

CONSORZIO DEL BACINO IMBRIFERO DEL FIUME TRONTO - ASCOLI PICENO

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25.2.1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al Bilancio Preventivo 2016 e al conto consuntivo 2014 (1):

(1) le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni di Competenza da Bilancio ANNO 2016	Accertamenti da Conto consuntivo ANNO 2014	Denominazione	Previsioni di Competenza da Bilancio ANNO 2016	Impegni da Conto Consuntivo ANNO 2014
Fondo pluriennale vincolato	268.190,31	0		0	0
Contributi e Trasferimenti	0	0	Correnti	534.188,31	493.704,14
Altre entrate Correnti	759.206,00	790.258,38	Rimborso quote Capitali per mutui in ammortamento	0	0
TOTALE ENTRATE DI PARTE CORRENTE	759.206,00	790.258,38	TOTALE SPESE DI PARTE CORRENTE	534.188,31	493.704,14
Alienazione di Beni e trasferimenti	1.415.000,00	59.630,92	Spese di Investimenti	1.918.208,00	234.546,90
Assunzione di prestiti	0	0	TOTALE SPESE CONTO CAPITALE	1.918.208,00	234.546,90
TOTALE ENTRATE IN CONTO CAPITALE	1.415.000,00	59.630,92	Prestiti diversi da quote capitali per mutui	0	0
Partite di giro	182.000,00	430.311,60	Partite di giro	182.000,00	430.311,60
Disavanzo	10.000,00	0	Avanzo	0	121.638,26
TOTALE GENERALE	2.634.396,31	1.280.200,90	TOTALE GENERALE	2.634.396,31	1.280.200,90

2) la classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo

l'analisi economica è la seguente:

- Personale € 29.624,42 - Acquisto di beni e servizi € 152.325,35 - Interessi passivi € 0,00
- Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione € 2.928,00 - Investimenti indiretti € 231.618,90

3) le risultanze finali a tutto il 31.12.2014 desunta dal consuntivo è la seguente:

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2014	€ 227.055,75
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo 2014	€ 0,00
Avanzo di amministrazione al 31.12.2014	€ 227.055,75
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegato al conto consuntivo 2014	€ 0,00

4) le principali entrate e spese per abitante sono le seguenti:

ENTRATE CORRENTI	€ 5,46	SPESE CORRENTI	€ 3,41
di cui:		di cui:	
contributi e trasferimenti	€ 0,00	personale	€ 0,20
		acquisto beni e servizi	€ 1,05
altre entrate correnti	€ 5,46	altre spese correnti	€ 2,15

IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO

Luigi Contisciani

(1) i dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

Forum Nazionale delle Foreste

Si è tenuto il Forum Nazionale delle Foreste tenutosi a Roma presso il Centro Congressi Fontana di Trevi in Roma. Un momento importante per il settore forestale articolato in 10 tavoli tematici ove i portatori d'interessi, istituzioni a tutti livelli si sono confrontati con l'obiettivo di trovare un momento di sintesi delle varie istanze. I tavoli tematici avevano i seguenti titoli:

1. Conservazione del Paesaggio;
2. Conservazione dell'Ambiente e della biodiversità;
3. Adattamento/mitigazione al cambiamento climatico;
4. Produzioni legnose;
5. Produzioni non legnose;
6. Ruolo delle Istituzioni;
7. Sviluppo socioeconomico delle aree interne;
8. Programmazione, gestione e coordinamento forestale per lo sviluppo rurale;
9. Dissesto Idrogeologico;
10. Ricerca, dati statistici e comunicazione.

I coordinatori hanno poi nel pomeriggio esposto le risultanze finali di ogni tavolo. Federforeste con i propri rappresentanti ha partecipato a tutti i tavoli contribuendo in modo sostanziale alle discussioni lasciando tangibili segni del suo operato.

“Un incontro di importanza strategica alla vigilia dell'inizio dell'iter della nuova norma forestale che dopo i lavori preparatori durati un paio di anni potrà attingere dai documenti finali del Forum per ulteriormente migliorare i contenuti” è stato il commento del Presidente Calliari che ha partecipato attivamente alla discussione. Sono alte le aspettative che il mondo forestale ripone infatti nella nuova norma a partire da una semplificazione degli adempimenti che spesso si caratterizzano per una loro duplicazione a causa delle carenze di comunicazioni tra ministeri e assessorati ... la burocrazia imperante. “Abbiamo voluto questa giornata – ha dichiarato il Vice Ministro Andrea Olivero – per rafforzare il tema del ruolo delle foreste in un'ottica di gestione sostenibile e perché emergano le opportunità legate al nuovo quadro regolativo in materia forestale. Valorizzare la risorsa forestale significa riconoscere un ruolo ambientale, paesaggistico, di tutela della biodiversità, di contrasto ai cambiamenti climatici e al dissesto idrogeologico, ma anche una rilevante valenza sociale ed economica sia per la filiera legno sia per le produzioni connesse. Per valorizzare questo grande patrimonio nazionale, che rappresenta oltre un terzo della superficie na-



zionale, occorre mettere a sistema una rete tra istituzioni, società e mondo della ricerca. Per questo il coordinamento istituzionale tra i ministeri coinvolti e le regioni costituisce un passo imprescindibile. I 10 tavoli tematici hanno messo in evidenza i vincoli e le soluzioni

per l'avvio del percorso legislativo con un concreto e attivo impegno condiviso, un contributo indispensabile – ha concluso il Vice Ministro - in vista dell'organizzazione degli assetti e delle competenze a livello centrale nonché della stesura di un dispositivo legislativo in grado di rispondere efficacemente alle nuove sfide.”



Non conformità del materiale da imballaggio in legno

La Commissione europea ha pubblicato il rapporto annuale “Europhyt – Interceptions” 2015, relativo al sistema dell’UE per l’intercettazione, la notifica e l’allerta rapida per la salute delle piante. La relazione annuale fornisce una vasta gamma di analisi delle notifiche apportate al sistema nel 2015 e descrive le misure adottate dalla Commissione per affrontare i relativi rischi. Il rapporto presenta inoltre un’analisi delle tendenze nelle intercettazioni sulla base dei dati annuali del periodo 2011-2015.

Il rapporto di quest’anno si concentra esclusivamente sui rischi di importazione dai paesi terzi, date le maggiori minacce fitosanitarie che questi paesi complessivamente portano all’UE.

In totale, il sistema Europhyt – Interceptions ha ricevuto 7.180 notifiche relative dagli Stati membri (inclusa la Svizzera) a causa di non conformità con i requisiti dell’UE, di cui 6.762 erano relative a beni originari di paesi. Dallo studio emergono tre dati chiave:

- 2.607 notifiche dovute a non conformità con i requisiti fitosanitari internazionali del materiale da imballaggio in legno, in aumento del 30% dal 2014;

- 2.136 notifiche dovute a presenza di organismi nocivi, in calo dell’11% dal 2014;
- 1.805 notifiche dovute a problemi di documentazione (certificato sanitario mancante o inadeguato), in aumento dell’1% dal 2014.

Anche per quanto riguarda il caso delle sole notifiche relative alle importazioni dai paesi terzi:

- Il 38,6% era dovuto a non conformità con i requisiti fitosanitari internazionali del materiale da imballaggio in legno;
- Il 31,6% era dovuto alla presenza di organismi nocivi;
- Il 26,7% dovuto a problemi di documentazione.

Dal rapporto 2015 si evince anche che nove nuovi organismi nocivi, considerati non presenti o precedentemente non riscontrati all’interno del territorio dell’UE, sono stati intercettati per la prima volta nel 2014.



Convocato il Tavolo Filiera legno e l’osservatorio Nazionale per il Pioppo congiuntamente

Il prossimo 31 gennaio presso il Ministero è convocato il Tavolo Filiera Legno congiuntamente all’Osservatorio Nazionale per il pioppo con all’ordine del giorno la modernizzazione delle statistiche forestali, aggiornamenti nel merito della delega forestale e di quanto emerso dal Forum Nazionale delle Foreste, presentazione del Piano d’Azione per la Strategia dell’Unione Europea della Regione Alpina, tematiche dell’Osservatorio Nazionale del Pioppo.

Federforeste

Federforeste, è nata come “Federazione Nazionale delle Forestali e delle Collettività Locali”, è sorta nel 1981 con lo scopo di coordinare, tutelare e valorizzare l’opera dei Consorzi Forestali e delle Aziende Speciali – consorziali e/o singole – nella gestione razionale degli artt. 139-155 del R.D.L. n° 3267/1923



Consiglio di amministrazione anno 2013-2017

Presidente: Gabriele Calliari

Consiglio nazionale: Massimo Albano – Sergio Barone – Pier Paolo Camporesi – Eugenio Cioffi
Salvatore Manfreda – Rodolfo Mazzucotelli – Danilo Merz – Andrea Montresor – Benito Scazzioti
Marino Zani

Revisori dei conti: Enrico Petriccioli – Antonio Biso – Massimo Ascolese – Benedetta Ficco
Massimo Nardi

Comitato dei Probiviri: Osvaldo Lucciarini – Paola Grossi – Giuseppe Murgida – Alessandro Fedi
Paolo Giannini



Organo ufficiale della Federazione Nazionale
dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano
e Federforeste

www.federbim.it

www.federforeste.org